

QUANDO LA SARDEGNA TROVÒ IL SUO OMÈRO

SERGIO ATZENI RACCONTÒ L'ISOLA FONDENDO MITO, SPERIMENTAZIONE E SGUARDO SULLA MODERNITÀ. ORA VIENE RIPUBBLICATO IL SUO CAPOLAVORO. DIVENTATO DI CULTO DOPO LA TRAGICA MORTE

di **Giuseppe Lorenti**

UN SIGNORE delle storie, un aedo contemporaneo. Questo è stato Sergio Atzeni, scrittore sardo, solitario, controcorrente e molto amato. Morto tragicamente nel 1995 a soli 43 anni (annegò nelle acque di Carloforte dopo essere stato scaraventato in mare da un'onda che si era abbattuta sullo scoglio su cui era seduto), Atzeni deve essere considerato uno dei perni fondanti del rinascimento della letteratura e della cultura sarda tra il finire degli anni 80 e i primi anni 90. Una rinascita che ha lasciato tracce profonde nelle opere di tanti autori, da Giorgio Todde a Marcello Fois, da Salvatore Niffoi a Milena Agus. Di sé amava ripetere: «sono sardo, sono italiano, sono anche europeo», in un ordine che lasciava presagire l'evoluzione della sua scrittura, saldamente ancorata alle radici isolane ma capace di avere un profilo e un respiro pienamente europei. Una scrittura piena di senso che oscilla tra un lirismo arcaico e un diarismo realistico dentro un prorompente desiderio di modernità. La sua letteratura è stata un coacervo di lingua, cultura e identità in grado di edificare una vera e propria mitopoiesi della Sardegna. *Passavamo sulla terra leggeri*, il romanzo postumo, da poco ripubblicato

da Sellerio con una nota introduttiva di Marcello Fois, rappresenta l'esempio più luminoso e il momento più alto della biografia letteraria di Atzeni.

L'ETÀ DELL'ORO

In una calda giornata di agosto del 1960, nel piccolo paese di Morgongiori, sulle colline alle spalle di Oristano, Antonio Setzu inizia un racconto sulle origini del popolo sardo. Ad ascoltarlo, un bambino di otto anni che sarà prima custode e poi narratore di questo intreccio di leggende. Un'epopea abitata da sacerdoti ed eroi, da donne e uomini pacifici che, fuggendo dai barbari del mare, approdano, infine, sulle coste della Sardegna. Un alternarsi senza sosta di nascite di miti e riti, di combattimenti fratricidi, di invasioni straniere e fughe nelle montagne tra la natura più aspra. Un tempo felice

A destra, la nuova edizione di **Passavamo sulla terra leggeri** (Sellerio, 272 pagine, 14 euro). Il romanzo era stato pubblicato postumo nel 1996



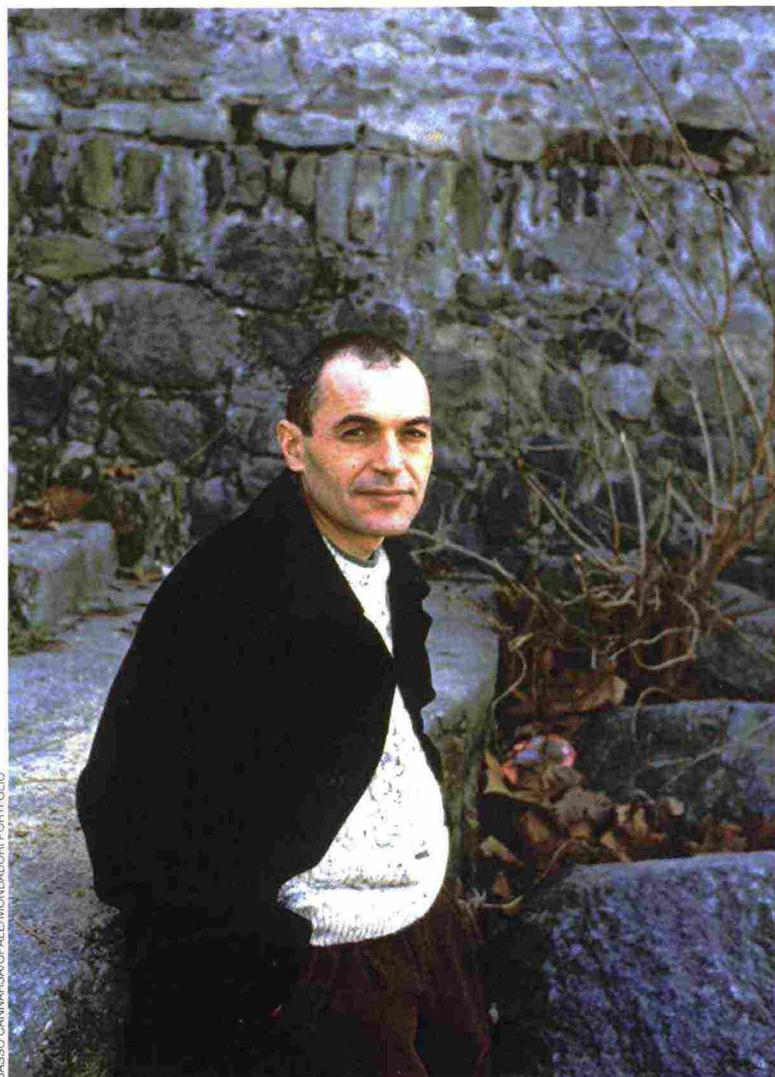
+
Sergio Atzeni (a destra) era nato a Capoterra nel 1952 ed è morto tragicamente a Carloforte a soli 43 anni. Nella foto piccola, il **nuraghe Serbissi** a Osini (Nuoro). In basso a destra, Italo Calvino

culminato nell'età dei Giudici e nell'autonomia dell'isola; una grande storia che, dopo millenni di isolamento tra bronzetti e nuraghi, si conclude nel 1409 con la fine dell'indipendenza dell'isola e l'inizio del dominio aragonese. Un romanzo scritto in una lingua italiana impreziosita da innesti di lingua sarda, una mescolanza di invenzione e realtà che trasforma la Storia in una nuova epica moderna.

SGUARDO DA LONTANO

«È stato uno scrittore di straordinaria probità artigianale, come emerge fin dai primi libri, *L'apologo del giudice bandito* e *Il figlio di Bakunin*» spiega adesso Ernesto Ferrero, una carriera in Einaudi e poi a lungo direttore del Salone del Libro di Torino, che ha conosciuto e frequentato Atzeni nei primi anni Novanta, durante il suo periodo torinese. Dopo una militanza giovanile nel Pci, un impiego all'Enel e un concorso per diventare giornalista Rai andato male, Atzeni si era trasferito nel capoluogo piemontese dedicandosi a tempo pieno alla scrittura e alla traduzione dal francese. «Aveva una grande passione etnologica», continua Ferrero, «nutriva un vero e proprio culto per le radici e per la storia della Sardegna ed era capace di tradurre tutto ciò in una scrittura dallo stile molto moderno, influenzato anche dalla sua passione per il jazz. Era una scrittura essenziale, piena di variazioni e con una grande ricchezza linguistica. Per lui il linguaggio rappresentava un tesoro da preservare e da valorizzare».

La Sardegna e le sue origini, la mescolanza di etnie e culture sono state la bussola letteraria di Atzeni, il pun-



BASSO CANNARSA/VOPALE/MONDADORI PORTFOLIO



ANDREA LOBINA / GETTY IMAGES

LA SUA OPERA SPAZIA DALL'ERA PREISTORICA DEI **NURAGHI** ALLA CAGLIARI CONTEMPORANEA

manifestato sentimenti di amore e gratitudine verso quel loro "fratello maggiore". Per Abate, spesso indicato come uno dei suoi eredi, Atzeni «ha rappresentato la prima grande svolta

nella letteratura sarda dopo Grazia Deledda. I suoi romanzi hanno raccontato lo spazio urbano, hanno descritto la Sardegna delle periferie e la marginalità cittadina. Per la prima volta Cagliari è diventata il cuore di un'opera letteraria. La sua grandezza lo ha spinto ad andare oltre, a sfidare il mito, fino a crearne di nuovi. Tutto ciò l'ha reso un autore assai amato e molto celebrato in Sardegna, purtroppo un po' meno nel panorama nazionale».

Chissà, probabilmente Sergio Atzeni sarebbe piaciuto a Cesare Pavese, che avrebbe ritrovato nella sua Sardegna omerica qualcosa della sua Langa ferina. Innovatore della letteratura sarda, scrittore in purezza, sperimentatore: come dice Marcello Fois, che ha curato l'introduzione di *Passavamo sulla terra leggeri*, Atzeni «ha portato avanti l'idea di poter attraversare il mito e, contemporaneamente, l'attualità. Ha lavorato, con grande raffinatezza, su una scrittura che richiamasse la tradizione orale, inventando anzi una sua oralità letteraria. Il tutto con una cura e una professionalità talmente alte da poter, addirittura, sembrare spontaneità. Questo è il regalo più bello che ci ha lasciato: la bravura, tutta e solo sua, di trasformare lo scrittore in un uomo delle storie».

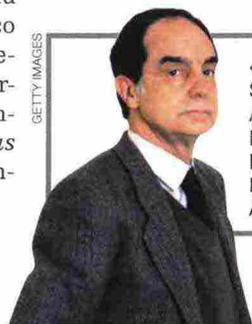
© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 marzo 2023 | il venerdì | 95

to di partenza e l'approdo naturale di tutta la sua produzione culturale. Conclude Ferrero: «Credo di poter dire che a lui sia capitato ciò che capitò a Italo Calvino, cioè la necessità di allontanarsi da un luogo per poterlo raccontare. Sergio ha capito che per scrivere della Sardegna con quella capacità di approfondimento storico e antropologico doveva allontanarsene. Nessuno come lui ha saputo interpretare Cagliari: posso affermare senza timore che il suo *Bellas mariposas* è uno dei più bei racconti del Novecento italiano».

FRATELLO MAGGIORE

Eppure quello scrittore così lontano e solitario ha aperto la strada e tracciato una nuova rotta per una intera generazione di autori sardi. Anche Francesco Abate, Michela Murgia, Flavio e Paola Soriga hanno più volte



GETTY IMAGES

«COME SUCSESSE A CALVINO, PER POTER SCRIVERE DEI SUOI LUOGHI HA DOVUTO ALLONTANARSI»